

L'articolo è riportato nella rivista mensile *Classic Voice*

Gennaio 2007 - n. 92

IL CANTANTE

**Metà cuore alla Santa Madre Russia,
metà alla civiltà vocale occidentale.
E' DMITRI HVOROSTOVSKY,
il baritono che finge di non ricordare
i peccati di gioventù in stile Beautiful,
mentre sulle grandi voci del passato
ha una memoria di ferro.**

A OVEST DI CIAIKOVSKIJ



Restano solo i jeans - rigorosamente griffati e strappati ad arte - a fare di Dmitri Hvorostovsky un cantante alla moda, a ricordarci il suo retroterra di baritono ex sovietico che ha trovato in Occidente il proprio Eldorado. Se Hvorostovsky prima maniera (ha quarantaquattro anni, ma il suo posto al sole se l'è conquistato da tre lustri) era un artista migliore del proprio look mediatico, molto in stile Beautiful, Hvorostovsky di oggi è un cantante più di sostanza che di immagine, per quanto accattivante. Anzi, conversando, si nota un certo fastidio, da parte sua, nel rivangare quei primi tempi, fatti di copertine patinate e perfino di un videoclip (le mode passano: chi ne fa più oggi?) che lo vedeva, nerovestito, intonare una canzone di Ciaikovskij tra le ombre di un fumoir. "Non mi ricordo niente di quegli anni" risponde sbrigativamente e la cosa finisce lì.

Per altri versi Hvorostovsky dà invece l'idea, in tempi di rimozione collettiva, d'essere tra i pochi a coltivare l'arte della memoria. "Prima di venire in Italia avevo letto alcuni sacri testi - *La mia parabola* di Titta Ruffo, *Voci parallele* di Lauri Volpi - e studiavo non solo sui dischi di Lisitsian (forse il maggior baritono russo di tutti i tempi, *ndr*), ma dei grandi italiani del passato: Battistini, Titta Ruffo, De Luca, Gobbi, Bastianini. Non capisco come i vostri cantanti d'oggi possano ignorare questi modelli storici". Sorride stupefatto mentre fa la scarpetta nel piatto dei "pici" che ha appena spazzolato (il colloquio si svolge durante un pranzo di delizie toscane a Cortona, dove è stato ospite con due concerti del *Tuscan Sun Festival*). Per non deluderlo ulteriormente, evito di spiegargli che pure la maggior parte dei critici, ormai, ignora tali modelli.

Se Battistini e Titta Ruffo furono in Russia due miti, ("Ruffo diventò anche il personaggio di un racconto di Alexander Kuprin, lo sapeva?") lo stesso non può dirsi per molti altri di questi nomi. Tuttavia, che un siberiano come lui - di Krasnoyarsk, per la precisione - conosca così a fondo la nostra cultura, e non solo musicale, non deve stupire. Hvorostovsky si è accostato alla storia dell'arte prima che a quella del canto, in gioventù è stato scultore e l'Italia l'ha scoperta sulle riproduzioni

fotografiche di Michelangelo e Canova. D'altronde il canto operistico è spesso scultoreo, al grande fraseggiatore si chiede di usare la voce con lo stesso talento plastico di chi modella il marmo. " In questo senso " aggiunge " il cantante da cui ho imparato maggiormente è Gobbi, il più espressivo nel porgere la frase : una Callas dei baritoni. Mentre sul piano del suono il mio modello è sempre stato Ettore Bastianini. Con il baritono senese Hvorostovsky ha un'evidente affinità timbrica: somiglianza innata o lavoro di costruzione? "Non lo so", risponde sorridendo; ma è un sorriso da cui trapela che, in effetti, sul timbro ha lavorato molto, per ottenere un effetto "alla Bastianini". Tant'è che, subito dopo, aggiunge: "La mia era una voce abbastanza scura ma, per il piacere di rispecchiarmi nel suono di Bastianini, l'ho scurita ancora di più, con il risultato che, a forza di arricchire i centri, avevo perso gli acuti. Per riprendermi, sono rimasto quasi muto per qualche settimana. Sbagli di gioventù...". Oggi, comunque, Hvorostovsky gli acuti non li ha certo persi ("posso arrivare al Si naturale") e di Bastianini conserva, prima ancora del colore, la pastosità e il "legato". Quando poi gli si fa notare che un certo tipo di critica infierì su questo grandissimo baritono, se la cava con una scrollata di spalle. "Era la tipica voce naturale, apriva bocca e il suono sgorgava già pronto. E la critica spesso diffida delle voci naturali". Quella di Hvorostovsky forse non può vantare lo stesso assoluto grado di spontaneità, ma l'interessato aggira la questione. "Fatico a definire l'essenza della mia voce, perché, essendo un cantante-attore, la vedo come puro strumento di espressività. Quando faccio i *Canti e Danze della morte* di Mussorgsky, la mia voce è un'altra, letteralmente, rispetto a quando canto Verdi e per me è inevitabile che sia così". Ma Verdi che autore è, per Dmitri Hvorostovsky? " Un musicista modernissimo, però ancora imparentato con il belcanto. Anzi, Verdi è il belcanto. Ecco perché, oltre alle sue opere, interpreto volentieri *Puritani* e *Favorita*, ma ho deciso di mettere da parte il verismo (Hvorostovsky, in passato, ha inciso *Cavalleria Rusticana*, ndr). Di *Pagliacci* faccio Silvio ma evito Tonio. anche se , nel mio ultimo disco, ho cantato il Prologo. Mattia Battistini, nei *Pagliacci*, faceva così: cantava Silvio più il Prologo. Forse aveva ragione...".

Magari - azzardo- un baritono siberiano dovrebbe, in quanto a verismo, cantare almeno *Siberia* di Giordano. Sorride, incerto se prendere la frase sul serio. Sa che *Siberia* non la canterà mai e aggiunge: "Ora sono preso dalla preparazione dei prossimi debutti, *Simon Boccanegra* e Don Carlo dell'*Ernani*: due personaggi "politici". Don Carlo è quasi completamente belcantistico, Simone unisce al cantabile un declamato quasi alla Mussorgsky... è proprio questa doppia natura vocale che mi affascina".

Dunque un re e un doge, nel futuro verdiano di Hvorostovsky. Poi - ma per ora è solo un progetto - Jago, fino a questo momento circumnavigato in sede di concerto ("cantare un'opera è un piacere accompagnato da tanti problemi, cantare un recital è un piacere e basta"). Quanto a Falstaff "aspettiamo che mi sia cresciuta la pancia". Comunque, almeno a breve termine, in Italia non ascolteremo né il suo Don Carlo né il suo Boccanegra. "I vostri teatri mi chiamano solo per fare Germont, oppure per cantare Yeletsky della *Dama di picche* e Onieghin", dice con qualche rammarico, anche perché si tratta di ruoli, per quanto amati (il primo lancio discografico fu un album verdiano - ciaikovskiano) che un po' cominciano a stargli stretti. Piuttosto, l'orizzonte che vorrebbe allargare è quello di Mussorgsky. "L'idea è di accostarmi a Boris Godunov, non in teatro, ma in film e disco. So di essere un baritono acuto - il mio primo insegnante cercò addirittura di trasformarmi in tenore - e Boris può sembrare una scelta strana. Però non è un personaggio che possa fare solo un basso. Mussorgsky, nella prima versione, lo indicò come baritono. E poi, se lo cantò anche Titta Ruffo...". Ancora una volta, dunque, Est e Ovest si toccano, i modelli di Lisitsian e Bastianini, il disco con Ciaikovskij e Verdi, il doge Boccanegra e lo zar Boris Godunov sotto lo stesso ombrello, complici il declamato quasi mussorgskiano del primo e l'ombra di Ruffo per il secondo. Metà del cuore e del cervello rivolte alla Santa Madre Russia, il resto alla civiltà vocale dell'occidente. E' la parabola di Dmitri Hvorostovsky, verdiano votato a Mussorgsky, alfiere di Ciaikovskij ma spostato a Ovest.

Paolo Patrizi

